

# Carlo Coccioli

## dal cattolicesimo all'ebraismo

di **Andrea Raspanti**

**C**arlo Coccioli (Livorno, 15 maggio 1920 – Città del Messico, 5 agosto 2003), scrittore livornese. Non uno dei tanti scribacchini di provincia noti a quattro gatti di amici in città e all'editore sfigato che ha accettato di dare alle stampe le loro pagine, ma uno scrittore vero, per cui parla un'opera di oltre 40 volumi e non una vanitosa autocertificazione.

Noto a pochi ma per quei pochi autore di culto, Coccioli occupa un posto suo nella storia della letteratura italiana, per quanto eccentrico rispetto ai grandi nomi che fanno la gioia dei manualisti. In vita ha venduto abbastanza da mantenersi coi suoi libri, ha concorso come finalista a prestigiosi premi e pubblicamente almeno tre lingue. Oltre al gruppo di estimatori e al fan club su Facebook (alzi la mano chi non ne ha uno), Coccioli annovera tra i suoi ammiratori scrittori e giornalisti come Pier-Vittorio Tondelli, il ton-

delliano Giulio Mozzi, Piergiorgio Paterlini, Irene Bignardi.

Una nicchia sfegatata che ha accolto con entusiasmo la scelta della casa editrice livornese Erasmo di ripubblicare, dopo quasi quaranta anni di assenza dagli

scaffali delle librerie italiane, "Documento 127", quanto di più simile a un'autobiografia potesse uscire dalla penna di un

autore tanto originale.

Racconto di sé sincero e appassionato, "Documento 127" è la rilettura della propria esistenza da parte di un uomo che, scoperto Dio e fattosi sicuro della sua continua e benevola interferenza nelle faccende umane, decide di andarne a ricercare le tracce nella propria vita passata, laddove prima non l'aveva riconosciuto, passando contropelo la storia sua e quella del secolo che l'ha ospitata. Libro avvincente, non facile, ma ricco di saggezza e piaceri duraturi, "Documento 127" restituisce al mercato editoriale



e ai lettori la voce unica di uno scrittore la cui inquietudine intellettuale è ampiamente testimoniata dalla geografia della sua esistenza: Livorno, Bengasi, Parma, Tripoli, Fiume, Firenze, Rieti, Torino, Cerbaia, Bologna, Parigi, il Canada e infine Città del Messico dove, reduce dalla fine della storia d'amore con un giovane francese e col Dio del cattolicesimo, vivrà scrivendo, studiando e facendo il giornalista dal 1953 al 5 agosto 2003, quando morirà per complicazioni legate a una malattia cardiaca lasciando dietro di sé una decina di quadri, centinaia di articoli e 42 libri.

Se è vero, come scrisse una volta Norman Mailer, che l'imprevedibilità è l'indizio e la misura del vero scrittore, allora la gloria postuma spetterà a quegli scrittori che questa imprevedibilità sapranno mantenerla viva anche da morti. Sarà il caso di Coccioli? Ai posteri l'ardua sentenza.

